

LA NOSTRA LOTTA

Domenica 29 novembre 1953

Prezzo: 10 din. - 40 lire

ABBONAMENTI:
T.L.T. Zona Jugoslava e R.F.P.J.
anno din. 250, semestr. din. 130
Spedizione in c. c. p.In un discorso a Jajce il Maresciallo Tito ha fatto il punto sui recenti sviluppi del problema di Trieste
**Si ritirino entrambi gli eserciti
e si risolva la questione senza armate ai confini**

La R.F.P.J. aderirà alla conferenza a 5 soltanto se la decisione dell'8 ottobre non sarà applicata integralmente

«Se ci convinceremo che alla conferenza la decisione dell'8 ottobre non sarà eseguita nella sua interezza, allora vi parteciperemo e siederemo alla tavola rotonda».

Così ha dichiarato il Presidente della Repubblica, Maresciallo Tito in merito alla questione di Trieste, parlando domenica scorsa dinanzi a una folla di oltre 100 mila persone nella località bosniaca di Jajce, in occasione dei solenni festeggiamenti del X. anniversario della storica Seconda Sessione del Consiglio Nazionale Antifascista di Liberazione Nazionale (AVNOJ), che in quella stessa località ebbe luogo il 29 novembre 1943, quando venivano gettate le fondamenta sociali e giuridiche del nuovo stato democratico jugoslavo.

Il presidente della Repubblica aveva così esordito in merito alla questione triestina:

«Di Trieste abbiamo parlato già molto, ma proprio oggi desidero dire ancora qualcosa. Se avessi il tempo e la possibilità di elencare tutto ciò per cui ci siamo battuti, vedremo allora che la situazione attorno a Trieste è soltanto il risultato della nostra lotta per i nostri diritti. Dalle stesse memorie di Churchill, vediamo oggi quale sia stata la situazione attorno a Trieste quando l'abbiamo liberata, e quando per essa abbiamo versato fiumi di sangue. Abbiamo dovuto però abbandonare quel territorio: abbiamo preferito ritirarci soltanto perché non si giungesse a nuovi incidenti, dai quali ci avrebbero addossato allora la responsabilità e perché non si venisse ad un nuovo spargimento di sangue.

Si sappia, oggi, quando si vuole imporre una soluzione come quella dell'8 ottobre, che noi dopo il 1945 non abbiamo dormito; abbiamo invece stretto i denti e atteso che venisse il giorno in cui si sarebbero resi conto della gravità dell'ingiustizia che compiono nei nostri confronti, ingiustizia che un paese come la Jugoslavia non merita e che non meritano i nostri popoli, che mai hanno voluto l'attesa, che hanno compiuto enormi sacrifici, che vogliono vivere in pace e che sono disposti a compiere i maggiori sacrifici per il bene dell'intera umanità e per il consolidamento della pace. E' per ciò che anche oggi guardiamo con indignazione a quanto si vuol fare attorno a Trieste. Da questo podio desidero sottolineare ancora una volta: siamo un paese amante della pace, sappiamo quello che possiamo fare, sappiamo anche quello che non dobbiamo fare.

Sappiamo che cosa possa significare per noi un conflitto. Ce ne rendiamo conto. Sappiamo che cosa il mondo comprenderebbe in merito, e che cosa non comprenderebbe. Abbiamo per questo anche di-

chiarato che questa volta rinunciavamo alla città di Trieste nell'interesse della pace e perché desideriamo la collaborazione. Dichiaro però nello stesso tempo che stanno andando oltre la misura nella loro azione a nostro danno. Posso affermare da questo podio che il problema di Trieste, che si protrarrà continuamente, non è tanto difficile a risolversi. Abbiamo già numerose volte dimostrato il nostro desiderio di risolverlo. Abbiamo fatto numerosi sacrifici all'altare della pace, ma non possiamo permettere che ci strappino nostre località, territorio compattamente nostro. Dovrebbero comprendere che si tratta di cosa da poco per essi, mentre per noi si tratta di una questione vitale alla quale non possiamo rinunciare. Vorrei dire che essi, se lo vogliono, possono giungere ad un accordo con noi in ogni momento, possono sedersi con noi attorno al tavolo di una conferenza o altrove e noi non chiediamo nulla di esagerato, chiediamo soltanto quello che per noi è più importante e così potremo metterci d'accordo.

**La via intrapresa
non è quella adatta**

Voglio anche dire però che la via da essi intrapresa, via diplomatica di vecchio stampo che abbiamo immediatamente respinta, non è la giusta. La decisione dell'8 ottobre è stata respinta dai nostri popoli. Altrettanto inaccettabile per noi è la proposta del 13 novembre, poiché essa prevede l'esecuzione della decisione dell'8 ottobre, contemporaneamente alla conferenza. Dovremmo forse noi partecipare alla conferenza per aiutarci ad applicare quella decisione che così energicamente è stata respinta da tutti i

nostri popoli? No, non vi andremo. Ed ora ci dicono: ma se la conferenza l'avete chiesta voi! Si è vero, ma non ci interessa una conferenza fine a se stessa. Che cosa dobbiamo andare a cercare attorno ad una tavola rotonda, se nostro compito dovesse risultare soltanto quello di convalidare, ossia firmare qualcosa, acconsentire o rinunciare a qualcosa.

Non si tratta di questo. Si tratta di guardare onestamente negli occhi e dirci realmente che cosa vogliamo alla fin fine. Se pensate di soddisfare gli italiani, allora non potete mettervi d'accordo con noi. Se volete che gli italiani cedano un po' allora dovete dire loro che quanto essi chiedono non è reale. E' necessario convincerli che la Jugoslavia è un paese vicino, un importante vicino anche per l'Italia e che questo problema deve essere risolto per vie pacifiche. Prima ancora di intervenire alla conferenza deve essere chiaro che cosa essi pensano e dobbiamo dir loro che cosa noi pensiamo. E se vedremo che i punti di vista in qualche modo concordano e che sia possibile giungere ad un accordo, allora conviene convocare la conferenza. Ma se da bel principio è evidente che a questa conferenza non si dovrebbe far altro che applicare la decisione dell'8 ottobre da noi già respinta, allora non possiamo parteciparvi. Se ci convinceremo che in questa conferenza quella decisione non sarà applicata nella sua interezza, allora vi andremo. Questo è il nocciolo della questione.

Penso che questo problema di Trieste non sia così difficile a risolversi se soltanto ci fosse un po' più di buona volontà. Se da parte italiana non si sollevasse tante condizioni la cosa allora sarebbe facile. I nostri alleati in Occidente però debbono sapere che se ora in-

dulgeranno nel dire severamente agli italiani che non possono attendersi nessun appoggio alle loro richieste da parte delle potenze occidentali, si giungerebbe ad una situazione molto delicata. Si creerebbe allora una situazione che non consoliderebbe le misure difensive contro l'aggressione e si formerebbe un nuovo focolaio di ulteriori conflitti tra Jugoslavia e Italia. Noi guardiamo lontano. Ritengo che oggi si debba risolvere questo problema definitivamente, almeno per un certo periodo di tempo, se non è possibile per sempre. Poiché i nostri interessi vengono molto lesi da ciò cui noi abbiamo già rinunciato.

**Per il ritiro
delle truppe**

Passando alla questione delle truppe alle frontiere dei due Paesi, il Maresciallo Tito ha detto: «E' interessante il fatto che la nostra risposta dopo l'8 ottobre, cioè l'invio di nostre truppe alla frontiera — poiché vi era il pericolo di un'aggressione italiana, dato che l'Italia aveva concentrato le sue truppe ben armate ai nostri confini già nel mese di agosto — è stata presentata come se noi fossimo coloro che sfoderano le armi. E perché questo? Perché dello sferragliare d'armi da parte italiana nessuno aveva scritto nel mondo. In seguito il Presidente del Consiglio italiano, Pella ha voluto in modo elegante capovolgere la questione e ottenere un successo in campo diplomatico, proponendo il ritiro delle truppe da 8 a 10 chilometri dalla linea di confine. Si tratta di un bluff senza alcun senso. E' però riuscito a creare l'impressione che ciò potrebbe significare la creazione di una base d'accordo. Abbiamo già detto loro tante volte: se, siamo disposti a ritirare le nostre truppe, ma le ritirino prima loro, poiché sono essi che per primi le hanno inviate. Ripeto ancora oggi: siamo disposti. Si ritirino entrambi gli eserciti e risolviamo la questione senza armate ai confini. In caso di necessità abbiamo sempre tempo di ritornare alla frontiera con l'armata. Questa è oggi la mia proposta.

Ancora una cosa desidererei dire in conclusione. Si tratta della proposta del 13 novembre presentata a noi e al governo italiano. L'abbiamo respinta perché la sua accettazione avrebbe significato l'applicazione della decisione dell'8 ottobre durante i lavori della conferenza stessa. Soltanto allora si è rivelata la magnanimità dei circoli governativi italiani. Essi hanno infatti accettato quella proposta. E tutto il mondo ha detto: vedete come gli italiani sono generosi, ben disposti, ottimi diplomatici; sono pronti a sacrifici e accettano la conferenza. Bravi! Anche accetterei immediatamente una conferenza che fosse nel nostro interesse, come lo sarebbe nel loro grazie alla proposta del 13 novembre. Noi invece siamo stati gli «irriducibili». Nessuno però ha detto perché siamo irriducibili: che non vogliamo partecipare a questa conferenza a quelle condizioni. E la proposta è tale da non consentirci di andare alla conferenza. Se essa sarà corretta, vi parteciperemo.

Con ciò ho voluto dire quanti sforzi, quanti sacrifici e quanta pazienza costa al nostro popolo la difesa di ciò che è suo.

**Nota di protesta
della VUJNA al G.M.A.**

LA VUJNA ha rimesso, in data 25 novembre scorso, al G.M.A. della zona angloamericana del T.L.T. una nota di protesta nella quale si sottolinea che negli ultimi tempi sono registrati numerosi casi di entrata illegale di persone dalla zona angloamericana nella zona jugoslava del T.L.T., come pure casi di persone, cittadini della Repubblica italiana, entrati clandestinamente nella zona jugoslava attraverso Trieste.

La nota specifica che gli organi della sicurezza hanno arrestato negli ultimi tempi 16 persone, entrate illegalmente nella zona jugoslava, delle quali 6 provenienti dalla Repubblica italiana attraverso la zona angloamericana. Alcune di esse sono state trovate in possesso di armi e di altro materiale compromettente.

A conclusione della nota di protesta, la VUJNA esige dal G.M.A. l'adozione di tutte le misure necessarie per impedire il ripetersi di simili fatti.

La nota della VUJNA giunge a proposito ad illuminare l'opinione pubblica, e lo stesso G.M.A., sulla minaccia di infiltrazioni di elementi pericolosi alla sicurezza della popolazione di ambedue le zone del T.L.T. Essa serve nel contempo a far rilevare il ridicolo, cui va incontro il G.M.A. della zona angloamericana, che non si perita dal protestare presso la VUJNA contro l'apassaggio clandestino della linea di demarcazione, mentre non fa nulla per impedire ai provocatori provenienti dalla Repubblica italiana, di circolare liberamente a Trieste e spingerli, addirittura armati, nella nostra zona.

Per la "Giornata della Repubblica,"

**25 amnistiati
dal col. Stamatović**

In occasione del «29 novembre» il Comandante della VUJNA, col. Milo Stamatović ha emanato un'ordine in base al quale viene amnistiato un certo numero di condannati della zona jugoslava del T.L.T. Con tale ordine vengono amnistiati 25 persone che attualmente stanno scontando la pena. Oltre a questi nuovi amnistiati, altre 10 persone sono state rilasciate dal carcere, mentre 19 sono state rimesse condizionalmente in libertà, durante l'anno in corso.

**PER IL X. ANNIVERSARIO DELL'AVNOJ
SOLENNI CELEBRAZIONI
IN OGNI NOSTRA LOCALITÀ**

La Giornata della Repubblica è stata felicemente e solennemente celebrata in tutte le località dei distretti di Capodistria e Buie in una serie di ben riuscite manifestazioni. Particolarmente significativa è stata la celebrazione alla fabbrica laterale «Ruda» di Isola, dove sono stati inaugurati i nuovi impianti.

Già nel pomeriggio di venerdì aveva avuto luogo al Teatro del Popolo di Capodistria una solenne cerimonia durante la quale il maggiore Knežević Dušan, in rappresentanza dell'APJ, aveva consegnato a 112 combattenti e attivisti della Lotta di liberazione le decorazioni di cui sono stati insigniti dal Presidium dell'Assemblea Popolare. Sono stati

IL SIGNIFICATO DELL'ULTIMA NOTA SOVIETICA

**MOSCA S' INSERISCE
nel gioco delle Bermude**

Fra un paio di giorni i tre grandi dell'Occidente alle Bermude siederanno dinanzi ad un tavolo abbastanza ricoperto di argomenti spinosi. L'ultima nota sovietica del 26 novembre sembra non essere destinata a facilitare a Eisenhower, Churchill e Laniel la ricerca di un terreno di intesa sulle varie questioni all'ordine del giorno. Almeno a giudicare dalle prime reazioni della tre capitali occidentali alla mossa russa.

L'improvvisa accettazione moscovita della conferenza dei quattro ministri degli esteri per l'esame, principalmente, delle questioni tedesche ed austriache — con annesso il problema dell'impostazione della CED — si è rivelata per Foster Dulles quale una noiosa mossa di disturbo. Innegabilmente l'Unione Sovietica, respingendo il 3 novembre ogni idea di conferenza a quattro che non comportasse una preliminare rinuncia occidentale ai piani di difesa europea ed atlantica, aveva consentito alla politica statunitense di segnare un punto di vantaggio sulle posizioni britanniche e francesi in merito all'esame del problema tedesco senza Mosca, ossia un punto verso la realizzazione della politica europea di Foster Dulles. Bisogna convenire che l'intransigenza dimostrata dalla nota russa del 3 novembre metteva a dura prova le tendenze temporeggiatrici e moderatrici di Londra in vista delle possibilità di un modus vivendi tra Oriente ed Occidente, possibilità che potevano essere definitivamente fugate da una decisione unilaterale sulla Germania, già ventilata a Washington come uno dei principali risultati prevedibili della conferenza delle Bermude.

Si comprende perciò come immediatamente dopo l'annuncio dell'accettazione sovietica della conferenza a quattro, da Londra ci si sia affrettati a definirla come un fatto nuovo suscettibile di ampi sviluppi, mentre da Washington, Foster Dulles si è affrettato a definire «adulterante» il testo della nota russa. In seguito i portavoce ufficiali del Dipartimento di Stato e quelli del Foreign Office hanno cercato di minimizzare le divergenze di giudizio e sembrano aver trovato, ufficialmente, un comune denominatore definendo il documento russo del 26

novembre quale indice di un mutamento della tattica ma non della politica di Mosca. Però tutto fa ritenere che la nuova tattica del Cremlino avrà buon gioco e che alle Bermude le decisioni occidentali sulla Germania subiranno l'influenza di questo ultimo passo sovietico, nel senso che l'esame del problema tedesco si limiterà a concordare una linea quanto più comune possibile tra Londra, Washington e Parigi, evitando quello che sembrava inevitabile, cioè l'attuazione di una politica tedesca propria della potenza occidentale in contrapposito ad una politica tedesca propria dell'URSS. Il che avrebbe significato, a breve scadenza, il riarmo tedesco, l'inclusione, più o meno ufficiale, della Germania di Bonn nel Patto Atlantico e il rinvio di ogni speranza per una pacifica riunificazione tedesca. Questo anche se, in sostanza, ben poco credito trova l'ipotesi che l'Unione Sovietica, con il suo ultimo passo, abbia inteso andare molto più in là di una semplice azione di disturbo nei confronti della conferenza delle Bermude che Molotov aveva denunciata come contenente un pericolo di inasprimento della tensione internazionale.

Sembra che nemmeno Parigi accrediti molto la possibilità che dalla nota moscovita del 26 novembre nasca qualcosa più di un temporeggiamento diplomatico sui problemi europei, pur apparendo che i circoli politici francesi siano già paghi di non essere costretti a veder Laniel tornare dalle Bermude con il suo bagaglio politico appesantito da radicali decisioni sul problema tedesco e con l'impegno formale di ratificare l'accordo sulla Comunità militare Europea, come male minore per la Francia. Questo anche se dalle Bermude i rappresentanti francesi dovessero riportare l'impegno ad accettare il riarmo tedesco non appena le intenzioni di Mosca si chiarissero in senso negativo.

In fondo gli uomini politici parigini, oggi come oggi, sono pronti a dilazionare sul tavolo della Germania e della CED in quanto il 17 dicembre nessuno se la sentirebbe di porre la propria candidatura alle elezioni presidenziali francesi avendo dietro di sé impegni ufficiali su questi due problemi essenziali per la Francia. Si può pertanto rileggere che la nota sovietica per Parigi, come per Londra, ha l'aspetto contingente ma positivo, di offrire a Churchill e a Laniel argomento alla Bermuda per sostenere la politica temporeggiatrice del Foreign Office e quella attendista del Quai d'Orsay.

Da Mosca si è calcolato un tanto e certo si è preso atto con soddisfazione del disappunto di Foster Dulles. Che poi i problemi continuino a restare insoluti, sembra che per la diplomazia nella guerra fredda sia cosa di secondaria importanza, in quanto tutto fa ritenere che la tattica politica, oggi in auge fra i grandi, più che alla realizzazione dei propri piani, miri a scompaginare i piani dell'avversario. Il che è poi un modo per realizzare i propri scopi della soluzione dei problemi di fondo. E' invalso il modo di dire che il tempo lavora per Mosca e per Washington. Può anche essere vero, resta però il fatto che sembra non lo si voglia far lavorare per la pace, nel senso che la pace non può essere realizzata nel regime di guerra fredda, ma solo nell'atmosfera delle conversazioni e della collaborazione.

L. N.

Sintomo significativo

La propaganda ufficiale di Roma ad ogni accusa rivolta da più parti alla sua politica discriminatoria e sciovinista, più o meno aperta nei confronti degli altri popoli e in specie delle minoranze nazionali risponde affermando che sarebbe stato il fascismo l'unico colpevole del trattamento inumano riservato ai nuclei etnici viventi entro i confini d'Italia.

Questa tesi è rinviata in qualche modo a convincere quella parte dell'opinione pubblica internazionale, che non ha avuto il modo di conoscere per esperienza diretta tutte le nefandezze commesse e quelle che ancora si commettono a danno degli Sloveni, degli Austriaci, dei Francesi e degli altri nuclei nazionali che hanno la sventura di far parte del nesso statale italiano.

Di norma, alle rimozioni del nostro Governo sulla politica di snazionalizzazione, il Governo italiano ha sempre risposto sprezzantemente, definendolo, con poco buon gusto dell'umorismo, come il risultato di un'«eccessiva sensibilità» e quasi, di una «mania di persecuzione», di cui gli Sloveni a Trieste e in Italia sarebbero vittime.

Se però, come abbiamo detto, tali argomentazioni riuscivano finora ad intontire certi gonzi, sempre più si fa strada nel mondo la verità sul trattamento, contrario ad ogni principio umano, di cui sono oggetto le minoranze in Italia. E quel che più conta, sempre più si fa strada l'opinione che l'Italia, ieri come oggi, si sia dimostrata non solo incapace, ma scientemente incompetente ad amministrare con giustizia le minoranze nazionali a lei sottostesse.

Un sintomo clamoroso e significativo di un tanto è stato registrato in questi giorni. Una intensa campagna, i cui scopi di prefiggono appunto di far conoscere l'incapacità dell'Italia di governare territori misti di nazionalità, è stata sollevata nel Tirolo austriaco da tutti i partiti politici locali i quali, per bocca dei loro leaders e persino del governatore regionale Graus, hanno dichiarato di voler sviluppare un'energica azione per indurre il governo di Vienna a intraprendere le necessarie misure per reclamare dal governo di Roma il rispetto degli accordi Gruber-De Gasperi sulla minoranza austriaca del Tirolo ed esigere l'applicazione nei di lei confronti del diritto all'autodeterminazione.

**CAOS E MISERIA
TORMENTANO LA CITTA'**

(Nostra corrispondenza da Trieste)

Mesi fa per definire l'atmosfera politico-economica a Trieste si usava la frase «sera apprensione». Alcune settimane orsono questa si trasformava in un'altra ancor più efficace: «viva preoccupazione». Oggi ad esprimere la situazione caotica nella quale brancola la città basta una sola parola: «ossessione».

Da quel disgraziato 8 ottobre, giorno in cui uomini politici di due paesi si risvegliarono con la voglia di complicare le cose, tutto a Trieste sta precipitando su una china disastrosa. E con questo tutto, vogliamo intendere quelle migliaia di grandi e piccole manifestazioni che caratterizzano la vita di una città.

La prima squassata economica veniva dall'improvviso licenziamento di oltre mille civili, dipendenti dalle forze armate anglo-americane, quasi tutti giovani che si aggiungevano alla già larga schiera di disoccupati iscritti all'Ufficio del lavoro. A peggiorare lo stato d'animo dei cittadini veniva immediatamente a crearsi una stasi negli affari e nelle imprese con conseguente diminuzione del giro monetario. Come tuttocio non bastasse a dare un'alteriore mazzata, giungeva in città una nuova schiera di fuorusciti dalla zona jugoslava del T.L.T. Gente illusa, attirata dalle false promesse dei mestatori del C.L.N.

Anni addietro il fenomeno degli «esuli» era stato risolto più o meno brillantemente con continue sovvenzioni estorte ai cittadini con le tasse. Riguardo alla situazione, buona parte di essi era stata inviata con i contingenti I.R.O. in paesi lontani ed ospitali, ove ancora oggi piangono sul triste destino che si sono creati, altri sono stati immessi in posti di lavoro usurpati, poiché spettanti di diritto ai triestini, altri (e non sono pochi) attendono ancora una sistemazione e vivono ai margini della società sostenendosi con trafficchetti e contrabbando spiccioli.

Per i nuovi «esuli» però la situazione è molto peggiore. Le sovvenzioni, quando si possono ottenere, sono scarse, impieghi rarissimi e possibilità di «arrangiarsi» limitatissime.

Dopo essersi abberrati alla fontana dell'illusione con il vino della propaganda nazionalista italiana, questa gente si accorge, appena entrata nella zona A, della «spatata» politica loro rifiata. In questi individui subentra allora la disperazione che lentamente, ma inesorabilmente, sfocia nella rabbia di chi è stato ingannato a pretendere una riparazione. Cosa possono offrire i dirigenti nazionalisti italiani a questa gente, da loro trascinata alla rovina? Soltanto azioni volte a danno della città. Ecco perché questa gente è guardata da tutti i triestini con un risentimento logico e giustificato. Questa è la realtà, cruda, ma reale.

Si parla di calvario delle genti triestine, ma il vero calvario comincia appena varcato il posto di blocco.

co, quando, giunti ai concentramenti, tutto il mobilio e le masserizie, frutto di risparmi, di lavoro, sommati anno su anno, vengono rovesciati ed ammassati, senza cura alcuna, in magazzini ove sono per le maggiori parte destinati a marcire.

Poi segue la farsa della sistemazione provvisoria in alberghi, qualcuno è finito addirittura al «Jolly Hotel». Non sono mancati, naturalmente, i crocchi che hanno cantato osannando, lasciando intendere che il governo italiano riservava agli esuli una vita densa di piaceri mondani.

Finita la villeggiatura cominciano le dolenti note. Oggi si ricercano insommate località atte a sistemare queste famiglie, e non si è parlato giorni fa di Nomadelfia ed altri «campi». Dunque si tratta di convogliare questa gente alla stregua di deportati! Non sappiamo se al momento di abbandonare le loro case serene e la loro terra essi avranno pensato di andar a dormire in cameroni comuni e mangiare in gabbie la carità di un rancio insipido.

L'ALAMBICCO

Privilegi di «stirpe eletta»

Il Presidente del Consiglio on. Pella ha ricevuto a Montecitorio una rappresentanza della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria, con a capo il presidente on. Vigorelli e il segretario on. Montini che gli hanno consegnato i 14 volumi contenenti i risultati dell'inchiesta stessa.

Nel gradire l'omaggio, l'on. Pella ha rivolto all'on. Vigorelli le seguenti parole: «E' un documento, quello che mi consegnate di primissimo ordine, in cui purtroppo vediamo riaffermata una situazione che si trascina da secoli, situazione di un popolo che non è stato favorito certamente dalla sorte». (Dal «Corriere della sera» del 21. u. s.).

Dal documento emergono, fra gli altri, i seguenti dati relativi alla alimentazione, alle abitazioni ed al tenore di vita del popolo italiano. Per l'alimentazione, limitando le indagini ai tipici consumi della carne, zucchero e vino, è risultato che 869.000 famiglie, pari al 7,5 per cento del totale, non consumano né carne, né zucchero, né vino, mentre 1 milione e 32 mila famiglie consumano soltanto alcuni di tali alimenti in quantità minima o nulla. Ciò significa che oggi il 18 per cento delle famiglie italiane, per un complesso di circa 8 milioni e mezzo di persone, non tocca zucchero, pane né vino, oppure lo fa così di rado da risultare escluso da questi alimenti.

Per le abitazioni si è accertato, dice l'inchiesta, che ben 258 mila famiglie abitano in cantine, soffitte e magazzini, mentre 92 mila famiglie vivono in baracche e grotte. Un milione e 78 mila famiglie vivono in abitazioni sovraffollate con oltre 3 persone per vano, mentre 1.391.000 famiglie vivono in abitazioni con oltre due persone per vano. Si può quindi concludere che oltre il 22 per cento degli italiani, pari a oltre 10.340.000 persone, vivono in abitazioni del tutto indegne del viver civile o comune.

In rapporto al tenore di vita, il quadro risultante dall'inchiesta si riassume nelle seguenti sintesi: su 11.592.000 famiglie italiane, con un numero medio di 4,6 componenti, ben 1.357.000, cioè l'11,7 per cento, non considerano in condizioni misere, ossia a bassissimo tenore di vita e oltre 1.354.000 famiglie (11,6 per cento) in condizioni povere e disagiate, quindi a basso tenore di vita.

Il citato documento ufficiale — da cui risulta il quadro della attuale situazione spaventosa in cui languono milioni di famiglie italiane, insignite e beneficiarie del privilegio di appartenere alla stirpe eletta di Rino Alessi, nonché di fruire della «civiltà millenaria», abitando le grotte e lavandosi la faccia una volta all'anno, quando Cristo redentore risorse — fornisce una prova del perché «il problema fondamentale della democrazia italiana al potere sia quello di Trieste».

Messe fruttuose

«Domenica mentre gli operai che occupano la stabilimento del Pignone a Ruffredi ascoltavano la Messa — celebrata, per l'occasione, da un prete che nella prima giovinezza è stato operaio al Pignone — uno disse al sindaco di Firenze, che si trovava tra gli occupanti: «E se arrivasse al polizista?». E' una possibilità molto vaga ma da non escludersi, perché secondo il codice gli occupanti commettono almeno violazione di domicilio.

«Ci devono prendere tutti, e tra noi c'è anche Cristo» rispose La Pira.

(Dal «Corriere della Sera» del 25) I fatti dimostrano nel modo più luminoso come le Messe, ascoltate dal francescano sindaco di Firenze, abbiano fruttato largamente. Le prove più convincenti sono offerte dalle clamorose «conversioni» dei dirigenti del cominiformismo e del socialismo italiano, i quali sul problema di Trieste e di altre rivendicazioni imperiali italiane, dimentichi di ogni problema sociale, sono oggi in gara coi più accesi fascisti vecchi e nuovi.

Nulla quindi da meravigliare se, in conseguenza di ciò, l'iniziativa di occupare le fabbriche sia passata ai dirigenti della Azione Cattolica italiana impegnando gli operai a difendere il loro pane e il loro lavoro fino al punto di farsi prendere tutti dalla polizia e con loro anche Cristo.



STOCOLMA — In un'intervista al giornale svedese «Expressen», il capo del Vietnam, Ho Chi Minh ha dichiarato in sostanza di essere pronto a negoziare con la Francia, a patto che quest'ultima sospenda le ostilità in Indocina.

NEW YORK — La commissione sociale dell'ONU ha iniziato l'esame del problema dei prigionieri di guerra non ancora rimpatriati. Al dibattito partecipano anche i delegati giapponesi, germanici e italiani.

KHARTUM — I risultati delle elezioni sudanesi hanno registrato una netta maggioranza dei nazional-unionisti, partito favorevole all'unione del Sudan con l'Egitto.

NAIROBI — Il governo britannico ha deposto dal trono l'attuale re del Buganda, regione facente parte del protettorato inglese dell'Uganda. Sembra che i motivi della destituzione risiedano nel rifiuto dell'ex sovrano a continuare la collaborazione con gli inglesi.

LONDRA — Circa 17 tonnellate di oro russo sono giunte a Londra per via aerea. Il valore totale del carico è valutato a più di 5,5 milioni di sterline.

MADRID — Il governo del dittatore Franco ha ratificato all'unanimità gli accordi economici e militari ispano-americani, firmati a Madrid il 26 settembre u. s.

si felicita con l'affezionata clientela in occasione del 29 novembre - Festa della Repubblica

„TRUDBENIK“ - DOBOJ

IL COLLETTIVO DI LAVORO DELLA
FABBRICA COMPRESSORI E UTENSILI PNEUMATICI
TVORNICA KOMPRESORA I PNEUMATSKOG ALATA

REKORD

Fabbrica Prodotti di Gomma

Telegrammi:
Rekord - Rakovica

Rappresentanza:
**Zagabria,
Petrijska 5
tel. 39-998**

Rivendite:
oltre alle altre
anche a
**Fiume
Ivana Zajca 18 b,
tel. 20-28**

PRODUCE:

- Materiale di gomma per calzature, suole di gomma per calzature, sughero per calzature, suolette, colla per calzature di gomma.
- Ogni tipo di tubi di gomma con e senza rinforzo per acqua, aria compressa, benzina, olio, vapore, per saldature, tubi a spirale con rinforzo metallico per usi vari.
- Materiale tecnico vario di tamponamento, piastre, cerchi, nastri.
- Rivestimenti di gomma per ruote.
- Palle di gomma con e senza nocciolo. Ruote gomma per giocattoli.
- Vari oggetti tecnici di gomma pressati e tagliati su ordinazione.
- Guanti industriali, grembiuli e altro materiale di protezione.

RAKOVICA - Belgrado

TELEFONI: 56-315 ★ 56-333 ★ 56-336

AI NOSTRI ASSICURATI ED A
TUTTI I LAVORATORI ESPRIME
I MIGLIORI AUGURI NELLA
RICORRENZA DELLA FESTA
DELLA REPUBBLICA

L'ISTITUTO STATALE PER LE ASSICURAZIONI SOCIALI

DIREZIONE PER LA RP DI
SLOVENIA LE SUE FILIALI E
COLLETTIVI DI LAVORO

IL COLLETTIVO DI LAVORO DEL

**CANTIERE NAVALE
„Ivan Cetinić“**

KORČULA

Augura un fausto

29 NOVEMBRE

A TUTTI I SUOI AMICI D'AFFARI

◆◆◆◆◆
**AZIENDA PORTUALE E
MAGAZZINI GENERALI
PODUZEĆE LUKA I SKLADIŠTE**
◆◆◆◆◆

Auguriamo al popolo lavoratore una fausta
Giornata della Repubblica.



**TITOV I
ZAVODI**

LITOSTROJ LUBIANA

Auguriamo a tutta la
popolazione nuovi suc-
cessi nell'edificazione
socialista in occasione
della **FESTA DELLA
REPUBBLICA**



Nella ricorrenza della Giornata della
Repubblica, il collettivo di lavoro della

METALNA

FABBRICA COSTRUZIONI METALMECCANICHE
TOVARNA KONSTRUKCIJ IN STROJNIH NAPRAV

MARIBOR

si felicita con tutti i lavoratori del Litorale
Sloveno augurando loro di superare ogni
difficoltà nell'edificazione del socialismo
con lo slancio lavorativo e con i migliori
successi.

GIUSTIZIA E LIBERTA' PER TRIESTE!



FABBRICA TABACCHI BANJA LUKA

Tel. 508 e 593 - Telegrammi: FADUV B. LUKA



Produce i seguenti tipi
di sigarette:

**DRINA
MORAVA
OPATIJA
DUBROVNIK
PLIVA
IBAR
DRAVA**

Rappresentanze
e magazzini a:

**BELGRADO
7 jula 85, tel. 25-367
ZAGABRIA
Voncina 1, tel. 34-052
FIUME
Mazuranica 5/1 tel. 20-50**

Spedisce sigarette a
tutti gli acquirenti
a prezzi favorevolissimi

Potete acquistare i
nostri prodotti anche
presso i magazzini
dell'azienda invalidi
„DUHAN“ („TOBAK“)

Fate attenzione alla nostra marca di fabbrica Banja Luka



EVVIVA IL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA!

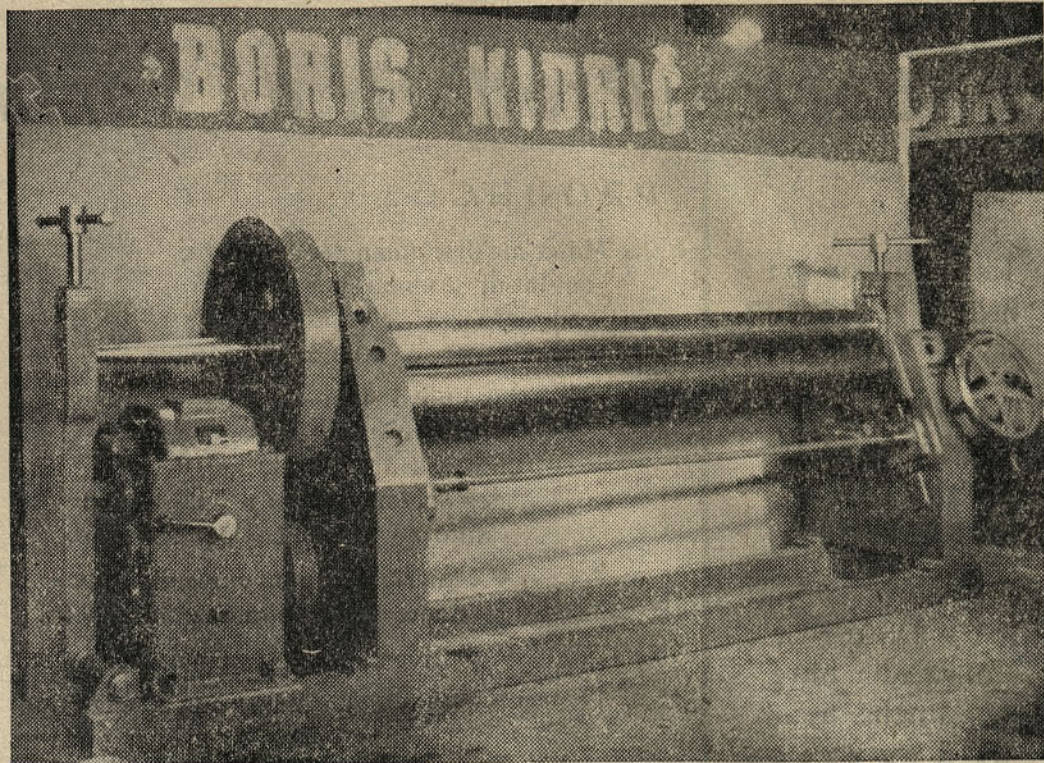
Ai nostri clienti, amici d'affari ed a tutta la
popolazione della Jugoslavia socialista, augura
una lieta

GIORNATA DELLA REPUBBLICA!

Il collettivo del complesso

„BOROVO“

FABBRICA MACCHINE ED ACCIAIERIE TVORNICA STROJEVA I LIVNICA ČELIKA „BORIS KIDRIČ“ BANJA LUKA



Telef.:
352
e
413

ACCETTIAMO ORDINAZIONI PER LA
FUSIONE DI QUALSIASI PEZZO DI RI-
CAMBIO FUSO O D'ACCIAIO. PRODUCIAMO ACCIAIO MANGANESE CON
IL 12 - 14 % DI MANGANO.

PRODUCE:

Macchine ed impianti per la lavorazione delle lamiere:
Macchine per la lavorazione angolare e circolare delle lamiere
Taglierine per lamiere, elettriche ed a mano. Impianti per
l'edilizia: Verricelli elettrici ed a mano - Argani per vagonetti
Elevatori della portata di 10 - 20 e 100 - 200 q. - Escavatori per
elevatori da 10 - 50 q. - Elevatori trasportabili a ruote - Aggre-
gati per mattonifici. Impianti minerari: Verricelli con 1 o 2
tamburi - Argani con demolitori piccoli - Elevatori a mano
Ingrassatori per cavi d'acciaio - Funicolari con vite senza fine
a gancio superiore - Argani a 3 tamburi. Installazioni:
Idranti sotterranei - Pompe per il controllo delle caldaie e
tubazioni. Arnesi: Incudini - Piastre di livellamento - Fucine
trasportabili per fabbro-ferraio - Filettrici per tubazioni.
Produzione particolare: Eseguiamo vari impianti su ordina-
zione, progetti, costruzioni e montaggi di funicolari della capa-
cità di 300 t/h. Preparamo la produzione di: Tutti i mac-
chinari, impianti elettrici ed arnesi necessari per la lavorazione
delle lamiere - Elevatori edili con motori elettrici fino a 5 t.

FABBRICA MACCHINE UTENSILI PESANTI FABRIKA TEŠKIH ALATNIH MAŠINA

**„Ivo-Lola Ribar“
ŽELEZNIK**

TELEFONI: 55-186 ★ 55-187 ★ 55-198
TEL.: ALATKA ŽELEZNIK 30-946

PRODUCE IN SERIE:

MACCHINE UTENSILI:

Presse eccentriche
da 10 ton - da 50 ton - da 100 ton
Presse a frizione
da 75 ton - da 150 ton - da 300 ton
Presse Vincent VP 22 - Martelli a moila da 75 kg
Martelli pneumatici da 150 e 500 kg
Perforatrici trasportabili P. B. 40
Trapani orizzontali diametro da 100 e 150 mm.
Limatrici da 600 e 800 mm.
Affilatrici speciali da 8-20 mm e da 20-60 mm
Smerigliatrici per fonderie
Cesoie a leva per lamiera fino 8 e fino 16 mm.
Cesoie a mascella C. M. 70
Macchine per piegare lamiere 16x3500 e 30x3000
Trasportatori: scrapers e trapparelle

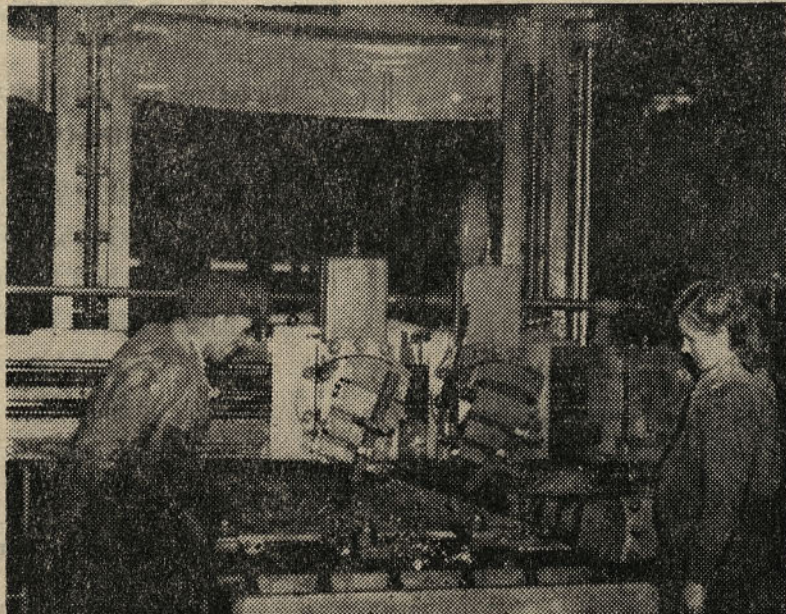
MACCHINE PER L'EDILIZIA

Piegaferrì per tondino sino a 50 mm
Cesoie per tondino sino a 50 mm.
Elevatori per motori «Diesel»
Frantoi per pietre e per minerali

MACCHINE PER FONDERIE:

Macchine per forme e stampi
Generatori a gas del diametro di 2600 mm

Oltre a ciò, su ordinazione, parti fuse di macchinario del peso sino a 50 tonnellate



ALTRE PRODUZIONI: macchine ed impianti speciali su ordinazione

Per la metallurgia nera:

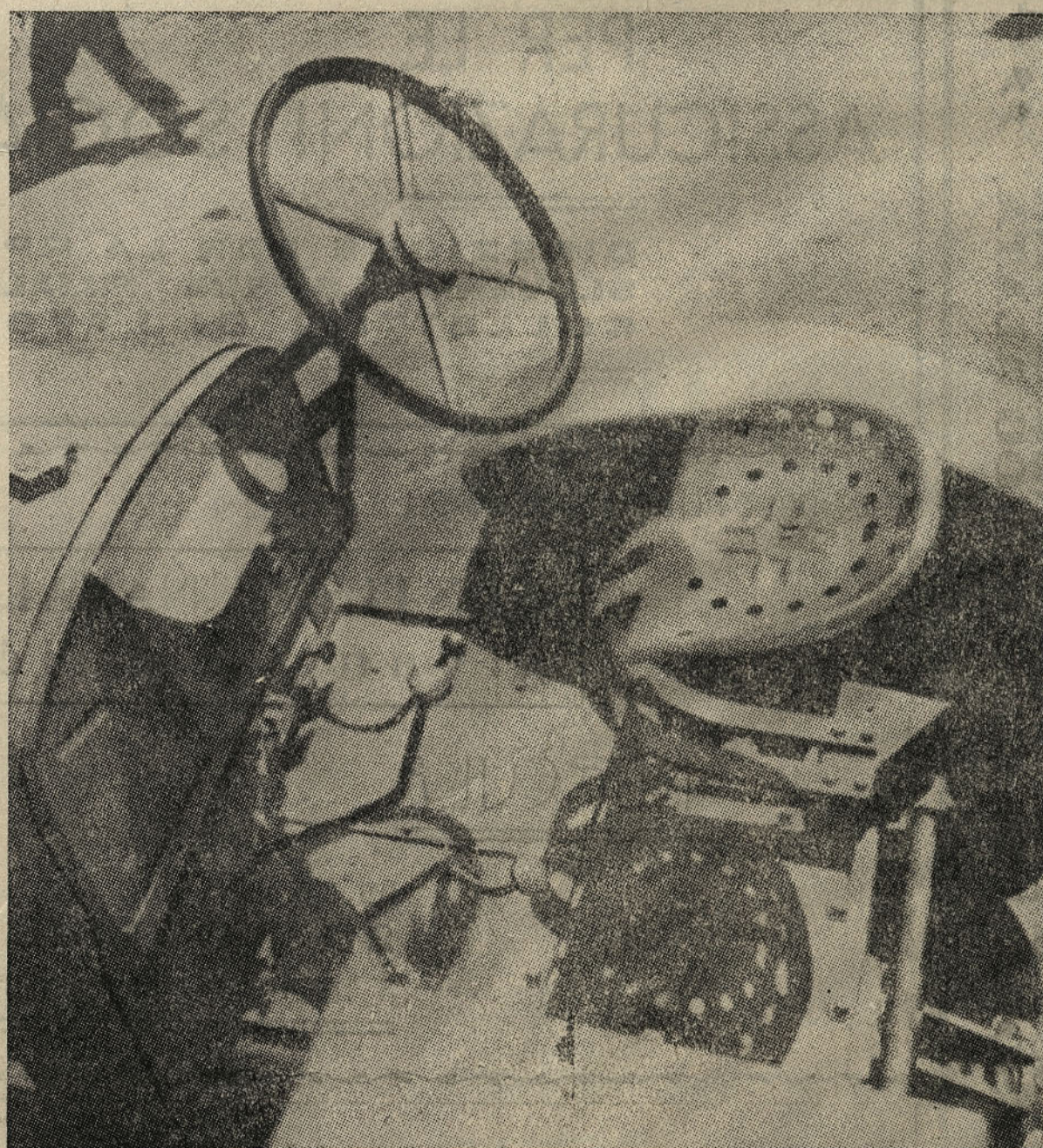
Complessi «Duo e Trio» per la
produzione di profili e lame
Raffreddatori per binari di laminatoi
Trasportatori per blocchi
Tutte le specie di cesoie
Impianti per agglomerati
Impianti per cokerie
Costruzioni ed impianti per forni
Siemen Martin ed elettrici
Singole apparecchiature per altiforni

Per metallurgia colorata:

Macchine per la lamina-
tura e trafilatura

Per l'industria:

Cementifici per l'industria
chimica, alimentare,
grafica, elettromeccanica e
gli altri rami di produ-
zione economica



INDUSTRIA MOTORI INDUSTRIJA MOTORA

RAKOVICA
PRESSO BELGRADO
Telefoni: 56-301, 56-302

PRODUCE:

TRATTORI A RUOTE «ZADRUGAR» TIPO T-08
TRATTORI A CINGOLI «ANSALDO» TIPO TCA-70

Riceve ordinazioni per la fabbricazione di utensili per montaggio, taglio e controllo.

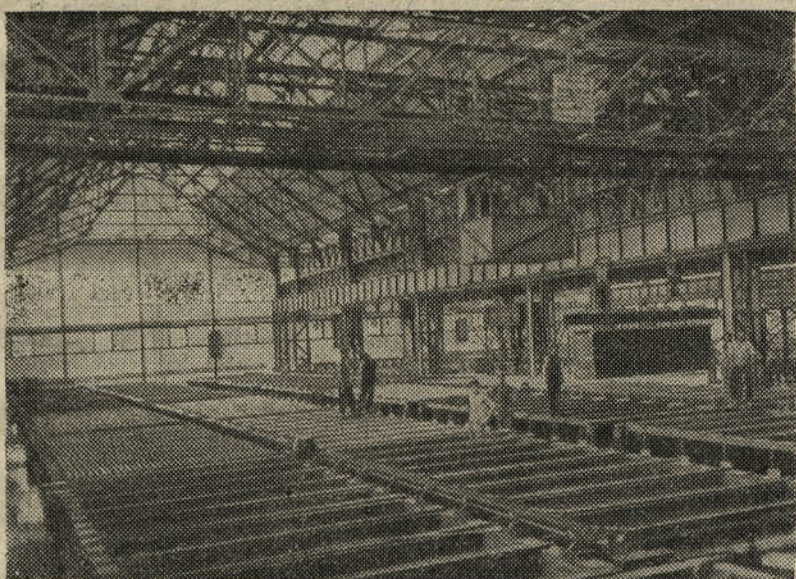
Tutti i pezzi di ricambio si possono acquistare nella rivendita a **BELGRADO - SARAJEVSKA N. 3** Telef. 22-866

Paiono usciti dalla favole antiche gli uomini del Nilo del Kosmet

Il Beli Drim raccoglie tutte le acque del Kosmet e le porta in Albania; il suo corso costituisce in buona parte la strada del traffico della regione - Le leggende della montagna

(Nostro servizio)

Il fiume passa nel cuore del Sud. Ci sono degli uomini, qui, la cui vita è fatta di canto e di lavoro, perché l'una cosa e l'altra devono andare insieme per forza. Sono gli uomini del fiume. Al mattino caricano le zattere di legname e poi via sulle placide acque del Beli Drim.



Il reparto per l'elettrolisi del rame nella miniera di Bor

Questo fiume raccoglie tutte le acque del Kosmet e le porta in Albania; il suo corso costituisce in buona parte la via principale della grande regione. Con ogni tempo è la strada del traffico, dei grossi trasporti.

Dalle montagne, dagli alti boschi circostanti il legname scivola a valle. Qui lo afferra il Nilo del Kosmet e lo porta per chilometri e chilometri alle segherie. Altre cose passano per queste acque: carbone, minerali, materiale da costruzione, ma non è questo che ci interessa. Vediamo gli uomini dei barconi manovrare lunghe pertiche. Fa caldo, il sole strappa barbagli alle acque. Loro, a torso nudo, paiono gente leggendaria. C'è da credere che gli eroi delle favole antiche dovevano essere così, smaciati, bruciati dal sole, a gambe divaricate sulle zattere danzanti.

Simili impressioni possono provarsi solo qui, solo in questa aspra e selvaggia natura. Da una parte si erge il massiccio della Sarplanina, l'altro lato è chiuso dalla catena dei Prokletija, e più lontano monti e ancora monti. Il Kopaonik e le cime della Šumadija, già in Serbia. Da qualunque parte ci si giri, l'occhio incontra boschi e dirupi, e picchi che si innalzano oltre i 2500 metri, riprendenti di neve anche a fine giugno. Certi luoghi sono appena accessibili. Si può arrivare alle sorgenti del Beli Drim solo con grande fatica e a rischio di precipitare in qualche burrone. Il fiume esce da una vecchia foresta perorata di migliaia di rivoli e ad un certo punto, raccolta tutta quanta l'acqua, forma una stupenda cascata. Tutt'intorno la terra è bianca dalla brinata che rimane giorno e notte. Poi la massa d'acqua si divide, entra in canali sotterranei, si ricongiunge seguendo un itinerario capriccioso qua e là ravvivato da cascatelle e gore spumeggianti. Non appena,

TELESCRIVENTE

CINQUANTAQUATTRO giapponesi residenti in Brasile sono giunti a Yokohama. Volevano vedere se il Giappone aveva realmente perduto l'ultima guerra. Essi erano certi che l'avesse vinta, e che tutte le notizie contrarie avute fino allora facessero parte di un programma americano di propaganda.

A KANSAS CITY, il quarantenne Robert Thompson è stato ricoverato all'ospedale municipale in gravissime condizioni. Quando ha potuto parlare, ha dichiarato che, colpito dalle imprese degli scalatori dell'Himalaya, aveva voluto fare un po' di alpinismo. «Io non ignoro — ha detto — che tra un muro e una montagna niente vi ha di comune, ma bisognava assolutamente che scalassi qualcosa!» Era caduto, nel suo giardino, da un'altezza di cinque metri.



Un'altra delle solite trovate della vecchia Europa sempre in cerca di rinnovamento: le modelle ambulanti, belle messaggere della moda. Il bello è che offrono anche fiori. Pare che là dove è invalso quest'uso i vecchiattini abbiano abbandonato il tepore delle case per scianare allegramente nelle strade in attesa della «moda».

però, il suo corso si fa regolare, zattere e barconi prendono a solcarlo. Gli uomini che li occupano alzano qualche volta lo sguardo alle roccie, ai giganteschi massi che stanno in alto in un non troppo garantito equilibrio. Non se ne preoccupano eccessivamente comunque, perché questa è terra dove vivere pericolo-

samente è norma quotidiana. Già in lontani secoli il Kosmet conobbe pericoli di ogni sorta. La posizione della regione, al centro di diversi Stati balcanici, che le fece derivare il mulo di terra di transito, svegliò in ogni tempo gli appetiti più svariati. I Turchi l'ebbero a lungo in loro possesso, ma anche altri eserciti bivaccarono, ricomprendo la storia del Kosmet di rovine e di strage. Nella distesa del Kosovo Polje, com'è noto, divampò nel 1389 una battaglia di eccezionale violenza. Ancora oggi il popolo la ricorda nei suoi canti. Se sedete con un contadino che suoni la eguslav, vi apparirà la figura dell'eroe Marko Kraljević, lanciato sul suo bianco cavallo contro le schiere ottomane. E' nel Kosmet che avvenne la prima rivolta delle genti slave oppresse, 570 anni fa.

Su e giù per queste valli i canti popolari narrano altre pagine di storia. Ogni monte, ogni collina ha lasciato ai posteri una vicenda di lotta o d'onore. I santi Cirillo e Metodio sono nomi familiari qui, anche se qualche volta una stanca vecchietta li confonde con quello di Marko Kraljević. Poi ci sono i potenti, interi cicli di inescutibili vicende dove c'è tutto, dal susseguirsi delle stagioni ai cataclismi e alle pomate per i calli; poemi tramandati per tradizione orale da cantori girovaghi e che il eguslavo moderno accorda a sera sul suo rustico strumento sulla soglia di casa.

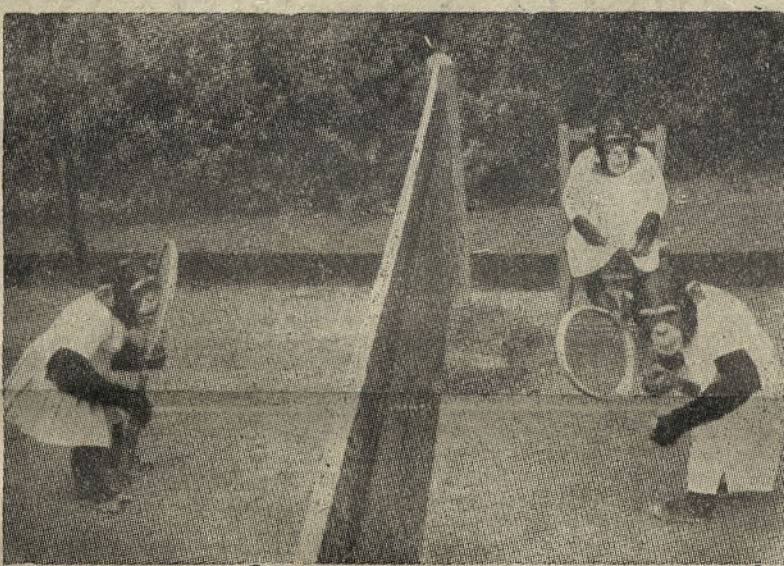
Nei pressi della cittadina di Prizren è la zona che chiamano Srednaka Župa, centro geografico del

Kosmet. Passando per quelle strade incassate fra la roccia non si scorre che nuda pietra, sulla quale qualche raro albero di castagno pare un fenomeno straordinario. Non c'è in tutto il Kosmet zona più povera di questa, tuttavia corrono insistenti voci che la vogliono ricca a dismisura.

Abbiamo creduto all'inizio che le presunte ricchezze fossero rappresentate dalla scomparsa città di Dusan, oppure dai resti del monastero di S. Arcangelo, ricchezze storico-archeologiche insomma. Invece no: il popolo parla di un tesoro nascosto nelle viscere dei monti.

Un vecchio senza mano — a quanto abbiamo appreso — girerebbe per le rocce dando qua e là qualche colpo di piccone, esplorando cunicoli e caverne. Pochi sarebbero quelli che sono riusciti a vederlo, ma tutti sanno che egli cerca una miniera d'oro o d'argento. Che giacimenti del prezioso materiale debbano esistere, pare dimostrarlo il fatto che a Prizren fiorisce da secoli un artigianato dedito alla lavorazione di oggetti in oro e in argento. Vecchi contadini raccontano che al tempo della dominazione turca si estrasse segretamente l'oro da miniere poi chiuse. Il periodo turco nel Kosmet è durato più di quattro secoli, ma la fantasia popolare non tiene conto della data. Folle, allora? Alla base di tutto questo c'è un fondo di verità, ma riguarda miniere di rame e di ottone che vennero qualche volta sfruttate su quei monti. Anche oggi è aperta la miniera di Bor alle falde del Kopaonik, che è una delle maggiori in Europa nella produzione del rame.

Il resto è dovuto alla povertà della zona. Su quelle aride pietre agli uomini è mancato nel passato di vivere. Una vecchia canzone dice come il «speculatore» avesse nel suo campo pane per un mese all'anno, e fosse costretto a emigrare altrove in



Una partita a tennis fra protagonisti d'eccezione. Si osservi la compunta compostezza dell'arbitro

cerca di fortuna. I pecalbari furono infatti quegli uomini del Kosmet più poveri che per generazioni intere si spinsero fuori del proprio paese a guadagnarsi la vita fra stenti e fatiche. Coloro che rimanevano a casa, la madre, i figli, la moglie ne attendevano il ritorno anche per 10 e 20 anni. In queste lunghe attese, nella solitudine dei monti selvaggi nascevano i sogni. L'immaginazione frenetica faceva vedere la terra mutarsi, mostrare nelle sue viscere ingenti ricchezze, divenire un cantiere di lavoro. Così i cari lontani sarebbero tornati per non ripartire mai più.

Le montagne del vecchio Kosmet non nascondono miniere d'oro. Altri minerali ci sono e se ne è incominciato lo sfruttamento. Verrà giorno che la regione sarà veramente un cantiere di lavoro, ed allora questo sviluppo economico sarà il suo tesoro e le leggende dell'oro finiranno.

Intanto il vecchio senza mano che vagherebbe sui monti, un'altra delle cento figure leggendarie che popolano il Kosmet, darà il nome a un nuovo ciclo nel grande poema dei canti popolari.



G. R. Rossana Podestà nelle vesti di una mendicante, ma non proprio povera

CON GLI IMMIGRATI ITALIANI AL CIRCOLO DI CULTURA "MORGAN", DI LUBIANA

SAPORE DI CERTE BARZELLETTE

(Da un corrispondente) LUBIANA, novembre. — A Lubiana cade la prima neve. E la pioggia è di ogni giorno. Anche stasera la pioggia infastidisce le strade della città e ci inchioda sotto l'arco di un portone in piazza Vodnik. Il mercato è muto con i banchi vuoti, odoranti ancora di frutta e verdura. Di giorno qui c'è il chiasso, dal merca-

to ai «Tre ponti» lungo la Ljubljanska.

Alla luce scialba di un lampione che penetra attraverso il grigiore della pioggia, osservo, presso il portone, sotto al numero 5, una targa lucente: uno stemma tricolore ed una scritta: Circolo Italiano di Cultura «Paolo Morgan», e una data — 1947.

Ma sì, qui, nel 1947... Come si fa presto a dimenticare! Qui nel 1947 siamo stati accolti — centinaia eravamo — e confortati, aiutati. Ed il Circolo è ancora aperto, questa sera, come ogni giorno, da sette anni, dalle ore 9 alle 14 e dalle 18 alle 22. Aperto ai soci, circa 200 operai italiani immigrati, con i suoi tennis da tavolo, il pianoforte, i libri, i giornali, aperto ai colloqui fra amici e compagni di lavoro. Entro anch'io a chiedere un rinfresco al buffet servito dalla compagnia Fojanelli, a far due chiacchiera con i vecchi e nuovi compagni.

Salute compagni! Sono friulani, triestini, qualcuno del sud Italia. Danilo Srebrnik, il segretario del Circolo, è sempre al vecchio posto.

— Mi concederai una intervista, spero? Parliamo un po' di voi... Le domande e le risposte non seguono il filo di prammatica. E' un colloquio staccato, come quelli fra amici.

Il Circolo degli emigrati italiani

a Lubiana è un organismo culturale sindacale che ha raccolto attorno a sé i lavoratori italiani e triestini venuti a stabilirsi nella capitale slovena; si è interessato dei problemi specifici di questi compagni servendo loro di aiuto ed orientamento, mobilitandoli nell'attività sindacale e produttiva, nelle azioni politiche. Chi non ricorda le brigate volontarie formate dal Circolo italiano «Morgan» per i lavori boschivi nel 1949, per la costruzione della città universitaria di Zagabria nel 1950, per le azioni di lavoro in città?

Gli emigrati non sono rimasti staccati dalla vita politico-sociale del Paese ospitante. Sono anch'essi entrati nel fervore di questa vita, attivi attraverso le forme varie del lavoro: le riunioni del Comitato direttivo, le riunioni di massa, le serate sociali, le ore culturali, le conferenze. I trattenimenti danzanti di categoria, per esempio, hanno rafforzato lo spirito di fratellanza fra i lavoratori sloveni della città e gli emigrati italiani dei vari mestieri: muratori, meccanici, studenti, ecc.

E' entrato nel costume del Circolo l'organizzazione di serate familiari alle quali gli emigrati italiani invitano i compagni sloveni delle rispettive fabbriche. Fra il Circolo e vari collettivi di lavoro si organizzano spesso incontri di tennis, scacchi. E sono, queste, manifestazioni che terminano tradizionalmente con lo scambio di doni.

— Aiuti ricevuti dal Potere popolare? — Danilo risponde alla domanda.

— Il fatto stesso di avere una sede, che come vedi è ottimamente arredata, regolarmente e costantemente aperta ai soci, con un funzionario stabile stipendiato, è una dimostrazione dell'interessamento da parte delle autorità, delle organizzazioni sindacali e culturali cittadine.

Bisogna sottolineare, d'altro canto, che la stragrande maggioranza degli operai italiani e triestini viventi a Lubiana sa ripagare il debito dell'ospitalità e l'aiuto fraterno ricevuto, con il suo impegno sui posti di lavoro, là dove partecipano agli sforzi produttivi ed alla attività sindacale. Bruno Fogolin, alla «Ustusilja», Bruno Scortegagna, specialista fonditore, Giuseppe Godina, istruttore tornitore alla «Litostrojs», Giovanni Mosole, ed altri ottimi operai e tecnici godono ormai di larga stima e notorietà quali lavoratori onesti, coscienti e capaci.

GIACOMO SCOTTI

QUI' IL PUBBLICO

AH, CHE TIRI L'AMORE!

L'ospite di turno della nostra rubrica desidera mantenere l'incognito. L'accontentiamo, anche perché non supremo come giungere alle sue generalità. La firma in fondo al suo scritto è quindi uno pseudonimo, da lui stesso scelto.

Del resto una certa inclinazione del nostro amico alla burla è evidente in quanto egli scrive. Strano contrasto però quell'inizio da Medievo con la chiusura, dove si scopre chi canta, che ha tutto il sapore di certo caustico, sfottente folletto dei nostri giorni. Ci viene il sospetto, poi, che l'estensore del racconto non abbia avuto sotto mano, mentre scriveva, un romanzo di cappa e spada. A leggere «Taci, maledetta!» e «Infelice! Cosa ho fatto!» ci siamo istintivamente voltati verso la porta aspettando di veder entrare D'Artagnan o qualcun altro dei famosi moschettieri. Comunque, bravo il nostro amico incognito.

A proposito, la nostra amministrazione vorrebbe sapere a chi spedire l'assegno, cioè l'onorario. O dobbiamo bercele alla nostra salute?

Anche Roberto era stato imprigionato come tutti coloro che in quel tempo erano stati accusati di eresia. Erano già passati 15 giorni dal fatale 12 luglio, giorno in cui gli sgherri, per ordine del Re, lo avevano condotto in quel lurido carcere dove ora si trovava. L'unica sua colpa era quella di amare un'idea, che in quell'epoca si voleva sopprimere. E per essere libero doveva solo rinnegarla. Ma egli strappava il documento di abiura che il messo del Procuratore gli presentava. Di giorno in giorno, dopo i suoi ripetuti rifiuti, venivano a scarseggiare il pane e l'acqua.

Erano passati, come dicevo, 15 giorni e Roberto dava già segni di stanchezza. Essere privato di vent'anni della libertà era per lui un dolore più morale che fisico. L'unico conforto che gli restava era quello di affacciarsi alla finestra, strindere le sbarre e guardare. Guardare che cosa? Niente! Niente poteva vedere da quella finestra, se non un lieve chiarore, di cui tuttavia egli s'accontentava. Era in questa posizione, quando un giorno sentì in lontananza una vocina chiara e melanconica che intonava una canzone, che incominciava pressa poco così: «Vorrei veder i tuoi occhi...». Sembrava la voce di una donna. Bastò questa voce per fargli dimenticare la stanchezza e per ricordargli che per lui esisteva ancora la vita. Questa gioia, però, si cambiò subito in dispetto per quella vocina che era libera, mentre lui...

Taci — gridò. Ma la vocina continuava il suo canto così dolce. — Taci, maledetta! — ripeté Roberto, stringendo più forte le sbarre. La voce tacque di botto. Allora egli si sentì quasi spento, lasciò andare le mani dalle sbarre, accacciandosi su una dura panca.

Infelice! Cosa ho fatto! Passarono due giorni. Roberto si metteva sempre alla finestra ed aspettava di sentir nuovamente quella cara vocina. Ma l'attesa era vana. Quanto avrebbe dato per risentirla! Il terzo giorno, era sempre in quella posizione, quando sentì la vocina — intanto era la solita canzone, — Ah finalmente che gioia!

Si capiva. Ormai era innamorato di quella vocina. Quanto avrebbe fatto per essere libero e vedere quella persona, per lui ormai tanto cara! Avrebbe anche, ahimè... sì, anche abiurato. Chiamò, urlò, finché il carceriere gli si presentò.

— Portami quelle carte, portamene, capito! Gli urlò Roberto, quasi impazzito.

Il carceriere sbalordito ritornò poi col messo del Procuratore, che portò a Roberto il documento affinché lo firmasse.

Io firmerò — disse Roberto — ad un patto, che voi mi lasciate vedere e baciare la ragazza che ha questa vocina. Sentite!

Il messo, che aveva una voglia matta di dare al suo superiore quel documento, rispose: — Sarà fatto — E fu fatto.

Era libero ora, libero di vedere e baciare, se il Procuratore non mentiva, una ragazza senz'altro bella.

All'alba fu fatto uscire. Due sgherri lo portarono fuori dalla cella, e lo fecero scendere per una scala.

(Continua in VI pagina) EDIO STOPPINI

LA LOTTA PARTIGIANA NEL CAPODISTRIANO DALL'8 SETTEMBRE 1943 AL 1 MAGGIO 1945

I FASCISTI SI FANNO „POETI“

Essendo stato chiesto loro un giorno che cosa farebbero, se i partigiani si risolvessero di attaccarli nei loro stessi ripari, risposero che armerebbero ogni finestra della loro caserma di una mitragliatrice e li falcherebbero fino all'ultimo uomo. Ma nelle loro «passagiate» quotidiane, nonostante l'aiuto dei fascisti, che li seguivano a breve distanza, non si spingevano mai fino alla Drugovica; e rientravano sempre indenni. Non però a mani vuote, che quasi tutti i giorni aggiungevano nuovi ospiti a quelli che già si accalcavano nelle carceri di Capodistria. Erano un mezzo migliaio di erastrellati; e in un fosco pomeriggio d'inverno, marcando per tre si diressero, vigilati da parecchie mitragliatrici, al Porto, destinati ai Campi di concentramento, dai quali ben pochi di essi sarebbero ritornati. La nemesi storica, all'epoca della riscossa partigiana, li vendicherà stavando nelle stesse celle lunghe file strazionate di rastrellati tedeschi.

E siccome i germanici sono addirittura schiavi del galateo, prevedendo, d'altro canto, una loro possibile futura ritirata, alla riva del mare in buche non tanto profonde avevano collocato alcune mine potentissime, col brillamento delle quali intendevano salutare la città all'atto della loro partenza. Ma, come vedremo, le mine rimasero sotterra. E allorché la minaccia d'incursioni aeree alleate divenne prossima, eccoli scavare a cottimo rifugi nelle adiacenze della loro caserma e, sull'area del diroccato monumento di Sauru, un bunker capace d'infocciarsi persino della bomba atomica. All'esecuzione di tali lavori, volenti o nolenti, cooperarono pure i pochi studenti universitari del luogo, fra i quali ricordiamo Sergio Bossi e Mevio Lonza: ambedue infedeli sterratori, giacché entrati, di lì a non molto, nei ranghi partigiani, il primo perì in un'imboscata tesagli dai nazisti, in un campo tedesco della morte il secondo.

E trincee longitudinali e perpendicolari furono approntate sul fianco settentrionale del monte San Marco, quello che guarda la città. Inascoltate, naturalmente, le proteste dei poveri agricoltori, che da quegli stolidi vandalismi si vedevano per un tempo indeterminato, comunque tutt'altro che breve, privati del tanto sospirato raccolto. Ma avendo, nel 1944 il genio militare germanico deliberato di allargare la cinta fortificata ben oltre Dekani, le braccia, fino allora sfruttate, risultando insufficienti, il de Villars, podestà di

Capodistria, risuscitò i lavori forzati condannando agli stessi quelli, fra gli intellettuali, che si erano rifiutati di accettare la tessera del secondo partito fascista. E così i addesignati dovevano attendere ad occupazioni che non erano di loro competenza: un insegnante si trasformava in assistente stradale, un cassiere del nostro capo-comune... tirolese si poteva, senza possibilità di appello, relegare a Londa e a Londa dritto sotto la ferula d'un inflessibile «Feldwebel» hitleriano.

E guai a fiutare!

E' costume di tutti gli eserciti moderni di andare alla guerra cantando, almeno finché il nemico non sia in grado di udirne la voce; che allora è una ben altra musica! Del resto i combattenti questo bell'uso ce l'avevano anche ai tempi del poeta greco Tirteo, che pizzicando la lira guidava gli Spartani alla conquista di Messene. Nulla di nuovo, dunque, sotto il sole...

E cantavano, partendo, anche i fascisti nelle loro frequenti irruzioni nei villaggi del nostro distretto, e lo facevano per non esser da meno dei tedeschi, i quali non movevano le gambe senza emettere dalle loro rauche gole di beoni impenniti certe canzonacce che nessuno capiva. Ed era stato osservato, inoltre, che si gli uni che gli altri si cementavano a quelle «imprese» aleatorie sempre col sereno, mai col cattivo tempo.

Ma pervenuti ai piedi delle erte, che menano a Smarje, a Pomjan e a Marezige e producono il fionone lungo persino agli asini, tanto sono rapide e malagevoli, quegli invincibili guerrieri tedeschi, essendo più volte accaduto che il suono ingrato d'una fucilata, non compreso nello «spartito», venisse ad accompagnare quei loro inni marziali, si tacevano. Nei loro epinici, i nostri fascisti, usando il tono sarcastico e umoristico, se la pigliavano specialmente con la Francia, già loro alleata nella prima guerra mondiale, e rammentavano di avere qualche familiarità con Versaglia, promettono di puntar di nuovo su Parigi per...

Ma eccovi, senz'altro, la «poesia»: «I vecchi combattenti non divenuti grigi: però ritornan giovani se puntan su Parigi. «Poiché sappiamo che in Francia son tutti bagoloni, facciam la guerra ai Galli per farne dei capponi. «Gli amici d'una volta

ci fan venir la stizza: erodan di contentarci offrendo Malta e Nizza.

«Buttiamo all'aria i libri e il professor reclami; in mezzo alle frangenti vogliam far gli esami.

«I vecchi combattenti ricordano Versaglia; per questo torneremo più forti alla battaglia «Ancora c'è qualcuno che critica e borbotta: però, se non la smette, avrà la testa rotta.»

Ancora qualche osservazione.

Chi potevano mai essere «quegli amici d'una volta», che in cambio di non so quali servizi, avevano loro offerto nientemeno che Nizza e

Malta? I tedeschi no, perché alleati attuali; i francesi neppure, però i nemici. E allora?

I propositi dei fascisti erano belli, non c'è che dire.

Sentiteli alla strofa settima:

«Speriamo di partire care ragazze belle, vi diamo appuntamento sopra la torre Eiffelle.

Nell'Ottava ed ultima sono di scena nuovamente i misteriosi alleati della stanza terza:

«Vorrebbero gli Alleati un patto che ci leghi, ma il Duce gli ha risposto: Stavolta non ci fregli!»

E invece che fregatura!

(Cont. nel pross. num.)

Dalle "Mille e una notte", LA LAMPADA di ALADINO-16



I RISULTATI

COPPA JUGOSLAVIA

Finale

BSK — Hajduk 2-0

CAMPIONATO JUGOSLAVO

I. Lega

Odré — Partizan 2-6

Proleter — Radnički 1-1

Vardar — Radnički 3-1

Lokomotiva — Sarajevo 0-0

II Lega

Velež — Sibenik 2-0

Budućnost — Zagreb 1-1

Zeleznikar — Lovćen 3-2

Borac — Mačva 1-3

Napredak — Branik 6-0

CAMPIONATO REPUBBLICANO SLOVENO

Girone occidentale

Krim — Postojna 1-2

Slovan — Aurora 2-1

Domžale — Pirano 0-3

P. I.

Odré B — Branik 5-1

Zeleznikar NG — Jesenice non disp.

CENTRO CALCIO CAPODISTRIA

Branik — Aurora B 0-6

Strugnano — Stella Rossa 2-1

Isola B — Pirano B 3-1

Ha riposato «Stila».

LEGA INTERREPUBBLICANA

Sloboda — Ljubljana 2-2

Lokomotiva — Kladivar 1-1

Isola — Split 0-1

Metalac — Korotan 6-1

Slaven — Quarnero 5-1

Segesta — Tekstilac 2-3

SOTTOLEGA DI FIUME

Orient — 3 Maggio (rinviata)

Abbazia — Borac 5-1

S. Olivi — Hidroelektra 5-0

Jedinstvo — Nehaj 3-0

Rudar — Crikvenica 4-2

Naprijed — Mladost 1-1

Torpedo — Albana 4-0

CAMPIONATO ITALIANO

Serie A

Fiorentina — Triestina 1-0

Inter — Napoli 2-0

Legnano — Bologna 0-1

Palermo — Genoa 2-1

Roma — Lazio 1-1

Sampdoria — Novara 3-1

Spal — Juventus 1-3

Torino — Milan 1-4

Udinese — Atalanta 2-2

LE CLASSIFICHE

CAMPIONATO JUGOSLAVO

I. Lega

Partizan 12 9 1 2 40:17 19

Stella Rossa 11 8 2 1 22:7 18

Hajduk 11 9 0 2 24:12 18

Dinamo 11 8 1 2 28:10 17

Vojvodina 11 6 2 3 23:19 14

Spartak 11 6 1 4 23:20 13

Proleter 12 3 5 4 17:25 11

BSK 11 4 2 5 21:20 10

Vardar 12 3 3 6 18:19 9

Sarajevo 12 3 1 7 8:18 9

Radnički 12 2 3 7 13:21 7

Lokomotiva 12 1 4 7 16:23 6

Rabotnički 12 2 2 8 11:42 6

Odré 12 2 1 9 18:38 5

II Lega

Mačva, Zagreb e Velež 12, Ze-

leznikar punti 9, Budućnost e

Lovćen punti 8, Napredak punti

6, Borac punti 5, Branik e Sibe-

nik punti 5.

CAMPIONATO REPUBBLICANO SLOVENO

Girone occidentale

Pirano 8 5 1 2 21:9 11

Branik 8 5 1 2 19:14 11

Slovan 8 4 2 2 13:15 10

Krim 8 4 1 3 18:15 9

Postojna 7 4 0 2 15:12 8

Aurora 7 3 1 2 10:8 7

Zeleznikar NG 7 2 2 3 12:12 6

Jesenice 6 2 0 4 11:13 4

Domžale 6 0 0 8 5:27 0

Odré B (fuori concorrenza)

CENTRO CALCIO CAPODISTRIA

Aurora B 2 2 0 0 12:0 4

Isola B 2 2 0 0 10:1 4

Strugnano 1 1 0 0 2:1 2

Stella Rossa 1 0 0 1 1:2 0

Pirano 1 0 0 1 1:3 0

Stila 1 0 0 1 0:6 0

Branik 2 0 0 2 0:13 0

LEGA INTERREPUBBLICANA

Split 10 5 4 1 23:12 14

Tekstilac 10 5 3 2 15:12 13

Metalac 9 5 2 2 19:12 12

Kladivar 10 3 5 2 18:13 11

Sloboda 9 4 3 2 19:14 11

Ljubljana 10 4 3 3 23:20 11

Lokomotiva 9 2 6 1 8:7 10

Quarnero 10 4 1 5 19:18 9

Segesta 10 3 2 5 15:16 8

S. Olivi 8 2 2 4 10:11 6

Korotan 8 1 1 6 8:28 3

Isola 5 0 0 5 4:18 0

SOTTOLEGA DI FIUME

Rudar 11 8 2 1 35:19 18

Jedinstvo 11 8 1 2 27:17 17

S. Olivi 11 7 1 3 30:20 15

Torpedo 10 6 1 3 25:17 13

Abbazia 11 6 1 4 28:17 13

Mladost 11 6 1 4 30:18 13

Orient 10 4 3 3 18:13 11

Crikvenica 12 5 1 6 26:20 11

Borac 11 4 1 6 15:27 9

Hidroelektra 10 3 2 5 18:26 8

Albana 10 3 1 6 13:22 7

Nehaj 9 2 2 5 9:25 6

Naprijed 10 1 2 7 16:26 4

3 Maggio 9 0 1 8 15:29 1

CAMPIONATO ITALIANO DI

Serie A

Inter 11 7 4 0 22:9 18

Fiorentina 11 7 3 1 15:7 17

Juventus 11 7 3 1 20:10 17

Milan 11 6 3 2 25:13 17

Napoli 11 6 2 3 20:10 14

Roma 11 6 1 4 20:10 14

Sampdoria 11 5 3 3 15:11 13

Bologna 11 4 3 4 13:13 11

Spal 11 3 4 4 15:18 10

Novara 11 3 4 4 9:13 10

Lazio 11 3 3 5 12:16 9

Palermo 11 4 1 6 15:22 9

Triestina 11 3 2 6 13:20 8

Udinese 11 1 5 5 12:20 7

Genoa 11 2 3 6 10:19 7

Torino 11 2 3 6 10:19 7

Atalanta 11 1 4 6 17:23 6

Legnano 11 1 4 6 13:23 6

Per il campionato della Lega Interrepubblicana sloveno - croata

LA BEFFA DI UN RIGORE
PRIVA L'ISOLA DI UN GIUSTO PAREGGIO

SPLIT: Juric, Mestrovic, Boban, Radovickovic II, Marasovic, Baranovic, Mladenovic, Alujevic, Grubic, Radovickovic I, Vidakovic.

ISOLA: Mascolin, Giani, Depase II, Gruber, Pucigliese, Milok, Depase, Benvenuti, Uelgral, Zaro I, Degras.

ARBITRO: Stepanovic di Lubiana.

MARCATORI: Alujevic al 17' della ripresa (rigore).

Permane ancora il brutto zero nella casella dei punti dell'Isola, ma, a dire il vero, la squadra isolana non ha meritato domenica di essere sconfitta dalla capolista. Un risultato di parità sarebbe stato più equo, in quanto gli isolani, specie nel primo tempo, hanno avuto una netta supremazia territoriale e più occasioni da rete. Però quel che conta sono i goals, i punti. La fisima quanto l'arbitro Stepanovic non nomia della gara è stata alterata del gioco, in cui sono affiorate molte sapute manovre di controllo (le scorrettezze con pugilati fra singoli giocatori). Ambedue le squadre hanno praticato un gioco velocissimo, con improvvisi rovesciamenti di fronte. Dello Split ha impressionato favorevolmente il quadripartito: Radovickovic II, Baranovic e Radovickovic I, nonché il portiere Juric, che si è prodigato in tutti i modi, salvando la vittoria. Per l'Isola, onnipresenti Zaro e Milok, creatori di ogni azione; ottimo Moscolin che ha compiuto alcuni difficili salvataggi ed infine il giovane Depase II.

Ecco in breve la cronaca. Al fischio d'inizio, gli isolani partono come furie e Depase serve con precisione da Zaro, spara a lato da pochi metri al 2' minuto. Al quarto minuto identica situazione e Benvenuti spreca un'altra occasione d'oro per portare l'Isola in vantaggio. Segue un periodo di netto predominio isolano, che però non viene concretizzato. Poi gli ospiti si riprendono e iniziano a manovrare con cautela. Al 17' il braccio di un difensore dello Split devia un tiro che stava per oltrepassare la linea bianca, ma l'arbitro non concede la massima punizione. Qualche minuto più tardi, Depase ed un terzino dello Split si ostacolano a vicenda. L'arbitro crede di ravvisare gli estremi del rigore e lo concede agli isolani, ma Zaro tira a lato. Si hanno quindi azioni alterne, che però non danno alcun frutto poiché entrambi le difese riescono a rintuzzare bene gli attacchi dei due opposti quintetti avanzati.

Il primo tempo si chiude così a reti inviolate.

Nella ripresa è la volta dello Split per attaccare a tutto spiano, e i difensori e la mediana isolana riescono a respingere la puntata offensiva dei dalmati. Al 24', su un tiro spiovente nell'area isolana, l'arbitro crede di intravedere un fallo volontario di Depase su Vidakovic e concede un rigore, trasformato da Alujevic. La partita segue quindi con fasi alterne ed i due portieri si distinguono compiendo applaudite parate. Spettacolo il salvataggio di Juric sui piedi di Uelgral al 37', quando l'isolano, dopo aver tagliato fuori i terzini, si trovava tuttosolo a tu per tu con l'estremo difensore.

L'incontro si chiudeva con il risultato di cui sopra con la manifesta disapprovazione del pubblico.

Locomotiva - Kladivar 1-1

FIUME, 1. — Il Kladivar è riuscito ad ottenere un prezioso pareggio sul campo della gioventù nell'incontro disputato contro la Locomotiva di Fiume, rinforzata per il rientro di Radovickovic e Sinosic. La partita ha visto una certa superiorità degli ospiti nel primo tempo, durante il quale riuscivano a segnare al 19' con Dobraj che riprendeva il pallone che precedentemente aveva battuto sul palo 7 e che prima aveva costretto il portiere avversario a una grande parata su un tiro di rara potenza. Nella ripresa, era la Locomotiva ad avere una certa supremazia territoriale che si concretava

COROSSELLO MOTORISTICO A CAPODISTRIA ORGANIZZATO DALL'AUTOMOTOCUB

ANCHE IL MOTOCICLISMO HA OTTIME POSSIBILITA' DI SVILUPPO

Indetta ed organizzata dal Club motociclistico di Capodistria in onore del X. anniversario della seconda Sessione dell'AVNOJ, si è svolta lunedì scorso una gara automobilistica di regolarità. Alla competizione hanno preso parte circa 70 motociclisti, soci degli automotoclubs del distretto di Capodistria, sul tracciato Capodistria — Smarje — Sicciole — S. Lucia — Portorose — Valletta — Strugnano — Isola — Smedella — S. Canziano — Bivio Dekani — S. Canziano — Capodistria, con partenza e arrivo di

fronte all'albergo «Triglav». Il percorso, lungo 50,5 km presentava notevoli difficoltà, sicché i risultati, raggiunti dalla maggior parte dei concorrenti, sono da considerarsi veramente buoni. La velocità media, obbligata per singole categorie di motocicli, era la seguente: fino a 125 cmc, km. 40; 250 cmc, km. 42; 350 e 500 cmc, km. 45 orari. Per le autovetture, invece, la velocità media obbligata era di 50 km orari.

La gara, svolta con grande impegno da parte di tutti i concorrenti, non ha dato luogo ad alcun incidente risultando perciò all'altezza degli scopi educativi che si erano previsti gli organizzatori: abituare i motociclisti a osservare scrupolosamente le disposizioni vigenti sulla disciplina del traffico stradale. Anche dal lato strettamente tecnico, la gara è risultata un buon contributo alla diffusione della tecnica in genere e di quella meccanica in particolare.

A conclusione della competizione, che ha rivelato un'ottima organizzazione, tutti i partecipanti si sono recati in visita ad un distaccamento dell'A.P.I. di stanza in una località nei pressi di Capodistria, recando ai soldati vari doni, offerti dai soci dell'Automotoclub di Capodistria.

Prima e dopo la visita ai militari, i concorrenti sono sfilati in colonna attraverso alcune vie e piazze cittadine. La premiazione dei vincitori ha avuto luogo in serata nel simpatico ritrovo della Loggia Capodistria.

ORDINE D'ARRIVO

La commissione di verifica, in base ai risultati ottenuti da ogni singolo partecipante, ha stabilito il seguente ordine d'arrivo:

MOTOCICLETTE

1. Frank Dusan, scarto 16"
2. Degras Libero, " 25"
3. Ferluga Italo, " 29"
4. Krivic Bogdan, " 37"
5. Fragicommo Libero, " 43"
6. Zgavec Edvard, " 43"
7. Savron Emil, " 43"

Centro calcio

Capodistria

STRUGNANO — STELLA ROSSA 2-1

STRUGNANO: Russignan, Zaro, Nežic, Vascotto, Prelac, Puntiroli, Delise, Lugnani, Jurisic, Carboni, Giorgini.

STELLA ROSSA: Apollonio, Angelini, Kocjanic, Resinovic, Carraro I, Carraro II, Kozlan, Bertok, Colombini, Razman I, Razman II.

MARCATORI: Giorgini al 15' e al 51', Razman II all'85.

ARBITRO: Martinoli, di Capodistria.

BRANIK — AURORA B 0-6

BRANIK: Prelec, Branjik, Glavinia I, Glavinia II, Zgonc, Hrvatin, Prodan I, Prodan II, Kocjanic, Germanis, Rojc.

AURORA B: Ponis, Orlati I, Boite, Santin, Giovannini, Ramani II, Gardina, Della Valle, Cavalli, Burlini, Poljsak.

MARCATORI: Gardina al 20', Poljsak al 22', Giovannini al 23', 27' e al 70', Cavalli al 40'.

ARBITRO: Suplina, di Capodistria.

PIRANO B — ISOLA B 1-3

PIRANO B: Bartole, Petronio, Gialdi I, Dessardo, Fonda, Giacomin, Vignini, Gialdi II, Izzo, Gialdi III, Piccini.

ISOLA B: Gregoric, Vascotto, Degras, Carboni, Delise, Vascotto, Bacci, Bernardi, Bologna, Pustetta, Marchesan.

MARCATORI: al 9' Pustetta, al 38' Marchesan, al Bacci e al 62' Piccini.

ARBITRO: Mazzucato di Capodistria.

LA INATESA SCONFITTA DEI CAPODISTRIANI

Slovan - Aurora 2-1 (0-1)

SLOVAN: Smeh, Kander, Toplak, Kralj, Herbst, Piculin, Bele, Bajo, Arzenski, Vrbec, Majer.

AURORA: Dobrigna, Turdunovic, Perini, Orlati, Zetto, Vattovani, Zetto II, Ramani, Norbedo, Favento, Carini.

MARCATORI: Norbedo al 30', Vrbec al 67' (rigore) e al 32'.

Pur fruendo l'Aurora di una supremazia tecnica e territoriale in ambo i tempi dell'incontro, è stata im-

meritabilmente sconfitta a Lubiana da uno Slovan abulico e sfasato, che

certamente non si aspettava di vincere. Bisogna innanzitutto rilevare

che ambedue le reti dei padroni di casa sono state segnate su calci di-

retti (un rigore e una punizione dal limite) e sono dovute alla palese

parzialità dell'arbitro, dimostratosi incapace di tenere in mano le redini

di un incontro di calcio qualsiasi. Egli infatti è stato visto più volte

cerare il consiglio o, quanto meno, un cenno del commissario di campo,

Guardianic, prima di prendere delle decisioni. In seguito agli errori

dell'arbitro nella direzione dell'in-

contro (fra cui due grossolani falli tecnici) l'Aurora ha sporto reclamo

alla Federazione repubblicana.

Queste le attenuanti della sconfitta,

ma bisogna anche dire che l'at-

tacco dell'Aurora non ha saputo a

sua volta sfruttare parecchie situa-

zioni favorevoli. Buona parte della

colpa per la sconfitta ricade quindi

anche sugli avanti gialloazzurri — fra i quali si continua ad insistere

inesigibilmente a far giocare Zetto

di all'altezza, nonostante difetti di allenamento e pochi sovente di

personalismo — mentre è disponibi-

le qualche elemento senz'altro mi-

gliore.

In breve la cronaca. Sin dai primi

minuti gli azzurri premono nell'area

dello Slovan, ma si vede subito

che essi sono impacciati a causa del-

le limitate proporzioni del terreno

di gioco. La mancanza di manovra

e la sterilità degli avanti, contraddi-

stinguono la prima mezz'ora di gio-

co. Numerose occasioni da goal sono

state scippate maleamente. Soltanto

al 30' Norbedo, a conclusione di

un'azione personale, imbastita da

Carini, che, dopo aver dribblato tre

avversari gli porge la palla, riesce

finalmente a concretizzare un'eviden-

te superiorità. I padroni di casa han-

no dovuto accontentarsi infatti di

tentare in tutti i primi 45' di gioco

soltanto azioni di contropiede, in-

frante con facilità sulla salda dife-

sa capodistria.

Anche la ripresa ha visto una net-

ta superiorità azzurra, ma gli attac-

canti giallo-azzurri non riuscivano a

centrare i loro tiri. Al 22' giunge il

pareggio dello Slovan. In un'azione

in area di rigore, Perini si scontra

INASPETTATA FINALE DELL' "COPPA JUGOSLAVIA"

I maestri del mare
piegati di misura

Il Partizan ha offerto spettacolo di bel gioco a Lubiana